GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio italiane lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

I Veneti nel Parlamento.

Il Veneto manda cinquanta deputati nel Parlamento. Sono un numero abbastanza grande per esercitarvi un'influenza. Nasce facilmente quindi il quesito, alla vigilia delle elezioni, quale deva essere ed in qual modo esercitarsi una tale influenza. Il quesito potrà essere posto ai candidati medesimi, per cui non è inopportuno il metterlo innanzi fin d'ora. Il quesito è complesso; e non vi si risponde con poche parole e prematuramente. Pure qualche idea più generale, quasi a prefazione del resto, la si può esprimere.

Prima di tutto diciamo, che senza avere l'idea di formare un partito regionale, anzi col proposito di contribuire a distruggerne al più presto gli avvanzi, i Veneti abbiano a tenersi in una certa compattezza e concordia tra di loro, onde non perdere l'opportunità di esercitare una buona influenza nella nuova fase politica in cui è entrato il paese. I Veneti, che non vogliono partiti regionali, potranno per così dire imporre la distruzione di essi. I Veneti che non vogliono servire ad ambizioni personali, a partiti che credono di sfruttare la cosa pubblica a proprio vantaggio, possono rendere impossibile questa mala coda delle agitazioni politiche. I Veneti che comprendono la situazione nuova e che credono avere i vecchi partiti politici perduto la loro ragione di esistere, possono contribuire efficacemente a formare il grande partito nazionale della riforma e del progresso.

Per riformarsi e progredire, il paese sente un bisogno urgente; ed è quello di affrettarsi a liquidare il passato e ad aprire una nuova partita. Si sa bene, che nel formare l'opera meravigliosa della indipendenza ed unità dell'Italia, cogli uomini e coi mezzi che si avevano, tutto non è stato fatto sempre nel migliore modo possibile e che degli errori se ne sono commessi; ma si sa altresì che di questi errori ogni partito, ogni uomo ne ha commessi, e che una saggia politica insegna a cercare nel passato la scuola dell'esperienza, non a farsene di esso una catena al piede, in guisa da durare maggior fatica ad ire avanti. Dopo una rivoluzione che dura da venti anni, dopo una guerra nazionale e la pace che ne conseguì, c'è la migliore opportunità per liquidare il passato e per cominciare una vita nuova; e questa opportunità sarebbe un grave errore il perderla.

Il paese domanda con grande istanza di essere amministrato, e per esserlo a dovere, che si dia tosto un definitivo assetto a tutti gli ordini amministrativi, e che si adoperino sempre gli uomini adatti alla amministrazione, senza più riguardi a partiti politici; domanda che sieno presto e chiaramente definite le ragioni e le competenze, nella amministrazione dello Stato, della Provincia, del Comune; che i diversi rami dell'amministrazione dello Stato sieno armonizzati tra loro, semplificando la macchina amministrativa e togliendo tutte le ruote inutili, che coll'autonomia provinciale venga presto svolgendosi la nuova e libera vita locale in armonia col tutto, che il Comune sia per legge costituito in quella misura, che possa realmente valersi della sua libertà ed autonomia a vantaggio degli amministrati.

Il paese domanda che si ordinino al più presto le finanze, per colmare il deficit ed amministrarsi regolarmente, che si unisca la giusta misura nello spendere coll'ajuto a tutti gli sviluppi dell'attività interna ed esterna, che nella scelta delle spese, necessarie ma non pressantissime, si segua quella gradazione per cui i frutti delle prime rendano più agevoli le seconde. Chi non vede che in tutto questo la falange veneta potrà esercitare una grande influenza? Chi non comprende, che anche i deputati veneti possono portare in Parlamento una parte di buone tradizioni amministrative?

Organizzare lo stato per la pace, ma in modo che possa sfidare ad ogni momento la guerra, è uno dei bisogni supremi del paese. Ora i Veneti, i quali sono più vicini ai nemici dell'indipendenza dell'Italia e più di tutti soffersero della servitù straniera e sarebbero i primi a provare le offese di una invasione nemica, sono proprii a promuovere una tale riforma dell'armamento nazionale complessivo, che una forte difensiva, basata sull'agguerrimento di tutto il popolo italiano, possa agevolmente e ad ogni istante tramutarsi in offensiva, senza che per questo si sciupino tutte le forze economiche e produttive del paese.

I Veneti conoscono quale influenza esercitasse, fino anche ai tempi della sua decadenza, Venezia in tutto il Levante, le tradizioni Venete che colà esistono, il bisogno di far passare all'Italia intera l'eredità di quelle tradizioni, di quella non ancora morta influenza, di rannodare a Venezia per l'Italia le relazioni dei popoli orientali, che della antica regina dell'Adria si ricordano. I Veneti capiscono più di tutti, che quel mare, che fu nominato *Adriatico* e *golfo di Venezia*, è e dev'essere, a malgrado di Lissa, un mare italiano, sebbene libero per tutti i popoli; che quindi si deve svolgere sulle sue coste con grande premura l'avvenire marittimo dell'Italia; che il porto di Venezia deve essere subito migliorato e con esso anche qualche porto secondario, verso il confine, tanto per la difesa, come per aprire un campo d'attività nei nostri porti ai popoli vicini, italiani od italioti, per ricondurre i nostri alla vita marittima, ed in fine per attirare nel nostro mare la grande corrente del traffico nord-orientale; che quindi si deve ripopolare l'arsenale di Venezia e farvi rinascere l'antica attività, aprire a Venezia scuole di nautica e di mozzi, ajutare la formazione di consorzii, forniti di capitali e di tecnici, per l'imbonimento delle paludi e basse terre che potranno arrecare al Veneto ed all'Italia una grande ricchezza e con essa far non solo rifiorire questa regione, ma attirarvi gli abitanti dell'altra sponda e dominarli coll'influenza, e mostrare alla Germania che l'Italia, facendo il proprio interesse, tutela sul Mediterraneo anche il suo.

La deputazione veneta saprà poi, senza mostrarsi taccagna, ottenere subito una certa equiparazione nei carichi, per mettersi in grado presto di pagare di più collo sviluppo d'una nuova attività, e chiedere che anche il Veneto sia reso partecipe, nelle opere pubbliche, di quei mezzi di progresso che furono largheggiati ad altre parti d'Italia. Quando gl'interessi particolari del Veneto si trovano in piena armonia cogli interessi generali dello Stato, i deputati veneti devono darsi una cura speciale di promuoverli.

Dovranno i deputati veneti chiedere subito la unificazione, avvertendo quali cose della veneta amministrazione sarebbero preferibili ad altre della amministrazione italiana. Le cose che sono da dirsi in tale proposito bisogna dirle subito, onde non protrarre l'unificazione, necessaria se si vuole amministrare bene, come il paese desidera ed ha diritto di pretendere.

Il paese, ora che la quistione veneta, sebbene incompletamente, è sciolta, desidera che si venga a capo anche della quistione romana. Esso è pronto a qualche transazione, purchè non si tratti del principio che domanda l'abolizione del potere temporale, e purchè la si faccia finita colle mani morte e colle anime morte. I deputati veneti porteranno anche in questo le buone tradizioni di Venezia, ne' suoi rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Venezia voleva salve sempre ed in tutto le ragioni del potere civile, onorata la religione e coloro che la professano, libera ogni credenza. I tempi nuovi diedero altro sviluppo a quei principii; ma i principii sono sempre quei medesimi, e non variano se non le applicazioni. Per questo Venezia od ebbe poche brighe col clero, o quando le ebbe le finì prestamente, usando a tempo la fermezza, il rigore, la tolleranza e l'indulgenza, ma non perdendo mai la sua dignità. I giorni delle titubanze e delle ostilità devono essere finiti. Lo Stato deve, nelle sue relazioni col clero, compiere tosto la sua riforma in quello che gli si compete, e poscia proclamare la maggiore libertà entro ai confini determinati dalle leggi, accettando il concorso del clero nel bene, respingendo risolutamente ogni sua pretesa di fare uno Stato nello Stato, una casta dominante. Per il progresso nazionale poi abbiamo bisogno anche della pace interna; e questa non si avrà, se non quando il clero comprenda, che lo Stato, salvi i suoi diritti, e tolto di mezzo, col temporale, il feudalismo chiesastico, non userà nessuna ostilità contro di lui, domandando solo la stretta osservanza delle leggi.

I Veneti insomma saranno per ogni provvedimento, che possa accelerare in Italia la unificazione degli interessi, la restaurazione economica, lo svolgimento delle forze produttive, la pace operosa, l'applicazione delle istituzioni liberali a tutta la vita sociale.

Lezioni libere.

Uno dei migliori frutti della libertà in Italia sono stati quegli intrattenimenti, degni di popoli civili, che si dissero *lezioni libere*.

Tra la scienza elevata e la colta società c'era prima d'ora un abisso da colmare. La scienza era di pochi, perchè non aveva saputo farsi popolare. Le donne p. e. n'erano affatto escluse, e per questo la conversazione il più delle volte correva rischio di oscillare tra la pedanteria e la scipitezza, senza acquistare mai quelle maniere che si convengono a persone colte, le quali hanno altro da dirsi che delle sciocchezze. Molti libri di scien-

APPENDICE

Della pubblicità degli atti de' Municipii. — Relazione sull'amministrazione del Comune di Udine dal 17 agosto al 14 ottobre 1866.

I principii sinceramente liberali a cui sono informate le Leggi del nazionale Governo, domandano corrispondenza di interpretazione ne' nostri Municipii. E se sotto il dominio dell'Austria le faccende amministrative si trattavano per solito nel santuario della burocrazia sotto il vincolo del cosidetto segreto d'ufficio, e il Pubblico non ne sapeva un iota, oggi la discussione su esse è vivamente desiderata e reclamata per guarentigia dei governanti e perchè, in uno Stato libero, tutti i cittadini hanno il dovere e il diritto di essere a conoscenza del come la cosa del Comune venga amministrata. Quindi spetta ai Sindaci e alle Giunte comunali il porsi, anche sotto questo rapporto, in relazione colle esigenze dell'epoca e con gl'intendimenti del Governo.

Noi più volte abbiamo proclamato ne' giornali friulani il bisogno di siffatta pubblicità; noi anzi, vincendo ostinate opposizioni e pregiudizii, possiamo vantarci di averla iniziata in tempi difficili, quando cioè ai più garbava il silenzio, e quando dallo schietto parlare ne venivano pericoli non pochi. E con soddisfazione dell'animo abbiamo veduto anche in altre Provincie della Venezia seguirsi il nostro esempio e, nell'impossibilità di un'altra specie di operosità più direttamente alla vita civile giovevole, discutere con abbastanza libera critica di interessi comunali e provinciali.

Ma se in questi ultimi anni codesta utile critica fu opera di benemeriti cittadini senza che i Municipi v'abbiano, per parte loro, cooperato (e molti, per contrario, l'avversarono e la ritennero quasi offesa): oggi è necessario che le rappresentanze dei Comuni coadjuvino il buon volere degli scrittori; oggi è indispensabile rendere conto al Pubblico dell'azienda comunale. Ed è a siffatta cooperazione che noi invitiamo coloro che furono testè eletti ad inaugurare in Friuli la benedetta èra della nostra libertà politica. Diffatti se i vincoli con lo Stato sono oggi più stretti, se tutti noi siamo vivamente desiderosi di sua prosperità, non ci può non interessare che eziandio le nostre relazioni col Comune determinate sieno da quelle savie norme che più sono in grado di provvedere al bene di codesto elemento statuale. Non v'ha prosperità vera in una Nazione, qualora il reggimento del Comune sia difettoso, imprevidente, dispotico, o abbandonato a mani inesperte ovvero a uomini incuranti del civile progresso.

E il sistema della pubblicità è il solo che possa molti mali impedire, e facilitare il conseguimento di molti beni. Per il che, a salvezza e a decoro dei Comuni del Friuli, lo invochiamo, e con tanta maggiore speranza di vederlo attuato nella sua maggiore ampiezza, in quanto che qualche esempio di esso l'ebbimo in passato, e anche in una recentissima pubblicazione del Municipio di Udine.

La quale riguarda un breve periodo amministrativo, cioè dal 17 agosto al 14 ottobre, dal giorno cioè in cui il Commissario del Re invitava alcuni nostri concittadini ad assumere il reggimento del Municipio (a segno delle mutate condizioni politiche), sino al giorno in cui eglino dovevano cedere l'ufficio ai candidati usciti dalle urne elettorali. E in questa Relazione ci piacque l'osservare sino dalle prime linee riconosciuto il bisogno di rendere conto al Pubblico della propria azienda, com'anche dichiarata la solidarietà di tutti i componenti la Giunta ne' trattati negozii.

Breve troppo fu il periodo d'azione del Municipio nominato nel 17 agosto per poter darne un giudizio nei riguardi strettamente amministrativi. Però, riflettendo alla straordinarietà degli avvenimenti tra cui quell'azione si svolse, può dirsi aver esso corrisposto ai bisogni e al decoro della città.

La Relazione difatti espone le cure impiegate per preparare al primo Re d'Italia quell'accoglienza che meglio, per quanto la ristrettezza de' mezzi il consentivano, valesse a dimostrare l'affetto degli Udinesi verso di Lui, e alcuni savii provvedimenti di beneficenza, di igiene e di edilizia, e istanze per alleviamento de' pubblici tributi e per togliere i proprietarii alle angustie derivate dall'interpretazione della Legge austriaca sullo svincolo de' Feudi; e come il Municipio cooperasse per la creazione dell'Istituto tecnico, per incoraggiamento alla Società di mutuo soccorso, per la creazione di un Istituto di educazione per le giovinette, per l'incremento del Museo friulano, per la pulizia stradale ecc., ecc. E in tutta codesta parte conveniamo con lo scrittore della Relazione, poichè tutte le ragioni di convenienza e di utilità sono esposte a stretto rigore di logica, e in un linguaggio insolito a dir vero ne' fasti municipali, cioè nel linguaggio di chi ha fermo il concetto del bene e ne caldeggia l'eseguimento. Però in una cosa sola non approviamo onninamente l'operato del Municipio, cioè nel mutamento dei nomi di alcune piazze e contrade. Ed in vero i pochi nomi che ricordavano la nostra storia potevano essere rispettati, e poi, senza affrettarsi a mutare, conveniva udire il parere di intelligenti cittadini prima di assegnare questo o quel nome, solo per imitare quanto ci fece nelle altre città.

Nè riguardo all'entità delle spese per cui il Municipio accrebbe in pochi giorni il deficit dell'erario comunale vogliamo muovere parola. La suaccennata straordinarietà de' tempi può giustificarle appieno, e i Consiglieri testè eletti ne udiranno, nella prossima adunanza, que' particolari che varranno a dimostrarne la opportunità. E li udiranno dalla bocca degli stessi Amministratori dal 17 agosto al 14 ottobre, quasi tutti essendo stati raffermati in seggio dalle elezioni or ora avvenute.

Dal canto nostro, e per l'argomento cui volemmo alludere in questo breve cenno, troviamo lodevole che il Municipio Udinese abbia reso conto colle stampe agli amministrati, e che lo abbia reso con uno scritto degno sotto tutti i rapporti di un Municipio italiano. E se ci fosse permesso esprimere altro voto, sarebbe quello che, per dare alle cose il loro regolare processo, tra breve convocato venisse il Consiglio Comunale, e che il Municipio [illegible] l'obbligo suo ne' riguardi che chiameremo [illegible] s dose con lo zelo, di cui diede si bella [illegible] curare l'interesse della città principalmente [illegible] guardi amministrativi ed economici. C. [illegible]

za popolare hanno diffuso ai nostri giorni una quantità di cognizioni, che prima erano di pochi; ma ancora è poco all' uopo. Il libro è lettera muta. Non tutti hanno il tempo la voglia e l' attitudine a leggere con profitto. Invece la viva voce insegna compendiosamente ed in poco tempo molte cose. Un popolo civile è un popolo che parla; e la libertà e la parola sono indivise. Col parlare, coll' ascoltare, col fare e col vedere un popolo si educa presto. Le *lezioni libere*, dove si seppero fare, hanno presto colmato l' abisso che c' è tra la scuola e la scienza da una parte e la società dall' altra. Si fecero con buon pensiero lezioni di cose civili o politiche, di cose economiche, di scienze naturali, di letteratura e di storia.

Noi desideriamo di vedere questa utile istituzione applicata anche tra noi. Ci sono società, circoli, associazioni di vario genere, corpi insegnanti, giovani colti che sanno, che hanno bisogno di persuadere sè medesimi e gli altri che sanno. Dove c' è il principio d' una società, dove c' è una sala o qualche teatrino, dove c' è tempo da consacrare, massimamente le feste, dove c' è gioventù colta dei due sessi, ci sembra che si possano iniziare queste *lezioni serali*, le quali possono essere principio ad altre istituzioni. In tali lezioni i giovani più istrutti impareranno a rendere le scienze amabili e piacevoli. Si dirà che la scienza ch' esse diffonderanno sarà leggera, ma meglio così che nulla. Per quale motivo gli scienziati tra noi penano a condurre la vita ed a fare i loro studii? Perchè gli apprezzatori della scienza sono pochi. Col tempo questi cresceranno in numero, e non sarà più raro il trovare tra noi nemmeno quelle donne colte, che nell' Inghilterra p. e. seppero popolarizzare la scienza e giovarono così infinitamente alla educazione del popolo.

Perchè la scienza sia proficuamente coltivata bisogna farle un ambiente favorevole, dove possa nascere e crescere rigogliosa. Le *lezioni libere* sono quelle appunto, che possono creare un tale ambiente. Che queste *lezioni libere* diventino le *scuole serali e festive* della società colta, e la nostra società avrà molto guadagnato, le nostre conversazioni saranno più sode, più piacevoli, più degne d' un popolo libero.

Speriamo che non si tardi a formarsi ad Udine, e poscia anche nelle città minori della Provincia, una Società, la quale faccia un programma d' una serie di lezioni libere, e che dopo il San Martino nel Palazzo Bartolini si facciano presto di belle radunate per ascoltarle. Raccomandiamo poi la cosa al bel sesso, che non sarebbe bene si annojasse della libertà.

È stato da qualcheduno domandato, perchè le regie finanze, che pagano in carta e riscuotono pure in carta altre imposte, riscuotano invece in metallo i dazii doganali sulla importazione ed esportazione delle merci. La risposta è facile. Ciò si fa in virtù d' una legge del Parlamento, il quale ha considerato che questo era un modo indiretto di accrescere di qualcosa le imposte doganali, per gli straordinarii bisogni cagionati dalla guerra che stava per farsi.

Siccome l' esercito nazionale voleva bensì spandere il suo sangue per la liberazione dei Veneti, ma non togliere ad essi la roba nell' atto che li liberava, così volle pagare a contanti tutto quello che prendeva nel Veneto per mantenersi. Ora questi contanti bisognava prenderli in qualche luogo; e si presero per lo appunto da chi commerciava alle porte del territorio nazionale.

Quei danari furono spesi la maggior parte nel Veneto; per cui si vedono tra noi più di prima certi marenghi coll' effigie del primo Re d' Italia.

La babele romana.

Corrispondenze da Roma annunciano al *Secolo* che la confusione si fa ogni giorno più seria in seno al Governo pontificio.

Il partito ultra-reazionario, che non vuol saperne affatto di transazioni coll' Italia, suggerisce al Papa i partiti più disgraziati. Lo consiglia a fidarsi alla Spagna, all' Austria e alla Francia, le quali, secondo che dicono i caporioni del partito, si troverebbero nella necessità di non abbandonarlo.

Il Pontefice sarebbe personalmente inchinevole a profittare del tempo che manca all' espiro della convenzione di settembre per iniziare e conchiudere pratiche conciliative col Governo italiano.

Da Parigi sarebbe giunta al Governo papale una nota confidenziale del signor Moustier, confortandolo a decidersi in quest' ultimo senso.

A Vienna si sarebbe dichiarato espressamente di non voler mischiarsi in altre brighe coll' Italia.

L' opinione più comune a Roma è che il Papa finirà col rassegnarsi e darla vinta al cardinale Antonelli e al partito della conciliazione.

Nostre Corrispondenze.

Firenze 27 ottobre.

S. A. R. il principe di Carignano ha lasciato Firenze per andare a rimettere nelle mani del Re i poteri luogotenenziali già a lui conferiti. Egli prolungherà la sua dimora a Torino fino a che non sia compito l' atto solenne del ricevimento per parte di Vittorio Emmanuele dei delegati veneti apportatori del risultato del plebiscito.

Mi viene fermamente assicurato che un decreto di non lontana pubblicazione chiuderà definitivamente la prima sessione della seconda legislatura del Parlamento, il quale non fu che prorogato all' epoca in cui ebbe principio la guerra. La notizia mi pare molto probabile, perchè sarebbe strano che un Parlamento, modificato e aumentato, avesse a riprendere la sua antica sessione, come se nessuna modificazione fosse in essa avvenuta.

Oltre ai nomi dei veneti che saranno investiti della dignità senatoria e che vi ho menzionati nell' ultima mia, oggi posso soggiunger quelli del sig. Miniscalco, del marchese Carlotti, del Manzoni di Belluno e del Perissiotti. Credo che la lista sia ben lungi dal trovarsi completa.

Come sapete il Commendatore Mancardi è andato a Parigi per trattare della questione del debito pubblico dello stato romano. Circa questa questione credo di essere bene informato assicurandovi che in nessuna delle fatte comunicazioni la Francia ha cercato di far pesare sul nostro Governo la responsabilità di uno stato di cose che dev' essere totalmente imputato alle pretese esagerate della curia romana. A proposito di Roma vi confermo la voce che Francesco II sia sul toccare e non tocca di andarsene, assumendo nell' esiglio che crederà di prescegliere il titolo di duca di Castro. Lettere che ricevo da Roma da persone in misura di saper bene le cose, non mi permettono di dubitare della verità di questa notizie.

Due parole sopra Persano sono di rigore per il corrispondente di un giornale politico. A vederla, ti pare che il suo amico C. P. il quale prima nel *Conte Cavour* e poi nel *Risorgimento* s' è posto nell' idea di difenderlo, e di mostrarne la bravura e l' esperienza, abbia tutte le ragioni del mondo. Egli è allegro, loquace e pare molto occupato di attirare su di sè l' attenzione del pubblico. In veramente sono sul punto di convenire ch' egli è uomo di molto coraggio! Il Senato ha ultimata l' approvazione delle norme di procedura contro il famoso ammiraglio e quindi si è un' altra volta aggiornato. La Commissione d' istruttoria ha tutto l' incarico di designare essa stessa il posto in cui debbe essere castellito il vinto di Lissa.

Avrete notate le disposizioni prese dal ministero della guerra allo scopo di rientrare il più sollecitamente possibile nello stato normale di pace fissato dal R. Decreto 18 dicembre 1861. Lo scioglimento dei reggimenti temporanei, dei decimi battaglioni bersaglieri e delle terze compagnie di deposito, avendo verificato un' eccedenza notevole di ufficiali delle tre armi, il ministero ha determinato in via eccezionale di accordare delle licenze di sei mesi colla perdita della metà dello stipendio a quelli ufficiali appartenenti ai reggimenti di fanteria, bersaglieri e cavalleria che ne hanno in eccedenza e che la dimandano.

So di buona fonte che il ministro Depretis sta esaminando con persone tecniche il punto se sia possibile di far costruire nelle fabbriche nazionali le macchine delle quali s' intende provvedere l' Arsenale in Venezia e che sono indispensabili per fabbricare oggetti di uso grandissimo in questa specie di grandi laboratorj. Se ciò si potesse ottenere, sarebbe doppio il vantaggio; avvegnachè, avvantaggiando Venezia, si avvantaggerebbe anche l' industria italiana in generale.

Chiuderò questa mia facendovi noto che il Congresso medico italiano che continua a discutere le grandi questioni di interesse professionale e di pubblica igiene ha aperto jeri la sua quarta seduta, con la lettura di una lettera del barone Ricasoli. L' assemblea commossa dai nobili pensieri espressi nella medesima, ha deciso che il suo presidente abbia a recarsi dal barone Ricasoli per esprimergli i sentimenti di riconoscenza dell' associazione medica intiera.

ITALIA

Roma. I francesi continuano i loro preparativi di sgombro e preparano pure la consegna dei forti di Civitavecchia e di Castel Sant'Angelo. Il tenente colonnello di artiglieria cav. Filippo Lopez ed il signor Kanzler ministro delle armi tornarono ier l'altro da Civitavecchia ove il materiale da guerra esistente in quel forte, fu, essi presenti, inventariato ed apprezzato oggi per quando verrà effettuata la definitiva consegna; il valore ne sembra fissato a dodici mila scudi che dovrà pagare il governo nell'atto della consegna. Oggi è in compilazione l'inventario del materiale che resterà nel forte Sant'Angelo.

Torino. Sono attivi i lavori preparatorii pel ricevimento della Deputazione veneta che verrà a recare a S. M. il Re il risultato del plebiscito. Il Municipio sta provvedendo, onde il pubblico sentimento sia in modo degno espresso e rappresentato per tale occasione dalla amministrazione civica. Finora non si conosce ancora l' intiero programma delle feste, ma si annunzia già per positivo, che un gran banchetto sarà offerto alla Deputazione nel Palazzo Carignano, ora di proprietà municipale, e nella grand'aula dell' ex Parlamento italiano. Pare si stia combinando anche una gran festa da ballo, alla quale interverrà oltre tutte le autorità civili e militari, quanto Torino conta di più elegante nei varii ceti di persone. I fregiati della medaglia commemorativa per le patrie battaglie intendono radunarsi, ed in una schiera recarsi al ricevimento dei cittadini veneti. La guardia nazionale e le truppe di presidio saranno chiamate sotto le armi. In questa circostanza, Torino non sarà certo inferiore a se stessa.

Venezia. La consegna dei depositi giudiziarii concentrati dal Governo austriaco nella Cassa di finanza di Venezia, è già cominciata, e procede colla maggior alacrità. Per parte del Governo nazionale sono incaricati, il cavalier Marco Angelini, presidente di Sezione di Corte d'appello, che già ebbe eguale missione nel 1859, ed il cavaliere Giovanni Pozzagallo, delegato del Ministero delle finanze.

Ancona. Da alcuni giorni fervevano intorno all' *Affondatore* i lavori preparatorii e jeri al mattino fu d'un tratto attivato l'intero sistema di estrazione dell'acqua, mediante le turbine ed i condensatori delle due pirocorvette *Archimede* e *Guiscardo*. L'opera non fu più interrotta, ed or ora giravano noi stessi intorno a questa macchina da guerra già galleggiante, la quale ad ogni istante alleggerisce pel continuo getto dell'acqua e per la estrazione delle materie che gravitano nel suo scafo. In breve ora galleggierà al suo naturale livello di immersione e tutto è disposto onde condurlo a salvamento; sappiamo anzi che venne rimorchiato nell'interno del porto.

ESTERO

Austria. L'imperatore prosegue il suo viaggio e il ministro di Stato che l'accompagna lavora come se fosse nel gabinetto al ministero. La città di Cracovia, in riconoscenza della nomina del conte Goluchowski, contro il quale si è scatenata l'intera stampa russa, ha decretato il titolo di borghese onorario al conte Belcredi. A Brunn, i membri del Landtag di Moravia essendo venuti meno per complimentare l'imperatore che per sottoporgli una specie di programma, il sovrano interrompendoli, rispose loro: « Io darò ordini perchè sia fatto quanto è utile. Spero che i rappresentanti del paese mi aiuteranno del loro concorso senza alcun spirito di partito. Nel tempo stesso io do l'assicurazione che manterrò con energia l'andamento costituzionale pel disbrigo degli affari dello Stato. » A Praga regna la certezza che si acconsentirà al ristabilimento della lingua czeca nella università.

Francia. — Al dire del *Monde*, sarebbe prossima una triplice alleanza tra la Francia, Prussia e Russia per riformare molta parte d' Europa: la Francia otterebbe il Belgio, la Prussia le Sassonia; sarebbe ristabilito il regno di Polonia, e la Russia compensata in Turchia. Il *Monde* pieno di riguardi per l' Austria, non dice qual parte essa avrebbe; ma la *Gazzetta di Colonia*, completando la esposizione, soggiunge che l' Austria cederebbe la Gallizia, cioè le provincie occidentali o polacche al regno di Polonia, e le provincie orientali o rutene alla Russia, salvo a risarcirsi sul Danubio. Il re di Sassonia, qual sovrano cattolico, diverrebbe re di Polonia. Il citato giornale non osa garantire questo voci; ma trova che siffatti mutamenti sarebbero opportunissimi a stabilire un ordinamento durevole sulle sponde della Vistola e dell' Elba.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Collegi Elettorali

nella Provincia di Udine.

Collegi N. 9. — Popolazione N. 437,512.

1. *Collegio, Udine*, Comuni 13: Udine, Campoformido, Feletto, Martignacco, Mereto di Tomba, Pagnacco, Pasian di Prato, Pasian Schiavonesco, Pavia di Udine, Pozzuolo, Pradamano, Tavagnacco, Reana.

2. *Collegio, Cividale*, Comuni 23: Cividale, Buttrio, Castel del Monte, Corno di Rosazzo, Ipplis, Manzano, Moimacco, Premariacco, Prepotto, Remanzacco, San Giovanni di Manzano, Torreano, Faedis, Attimis, Povoletto, San Pietro, Drenchia, Grimacco, Rodda, San Leonardo, Savogna, Stregna, Tarcetta.

3. *Collegio, Gemona*, Comuni 18: Gemona, Artegna, Bordan, Buia, Montenars, Osoppo, Tarcento, Tricesimo, Magnano, Cassacco, Ciseriis, Collalto, Lusevera, Treppo, Nimis, Platischis.

4. *Collegio, Tolmezzo*, Comuni 36: Tolmezzo, Amaro, Cavazzo, Cesclans, Lauco, Verzegnis, Villa, Paluzza, Arta, Cercivento, Paularo, Sutrio, Treppo, Ligosullo, Zuglio, Rigolato, Comeglians, Forniavoltri, Mione, Ovaro, Prato, Ravascletto, Ampezzo, Enemonzo, Forni di sopra, Forni di sotto, Perone, Raveo, Sauris, Socchieve, Moggio, Chiusa, Dogna Pontebba, Raccolana, San Giorgio, di Resia, Resiuta.

5. *Collegio, San Daniele*, Comuni 18: San Daniele, Colloredo di Monte Albano, Coseano, Dignano, Fagagna, Majano, Moruzzo, Ragogna, Rive d'Arcano, San Teodorico, San Vito di Fagagna, Codroipo, Bertiolo, Camino di Codroipo, Passarian, Sedegliano, Talmassons, Varmo.

6. *Collegio, Spilimbergo*, Comuni 23: Spilimbergo, Castelnuovo, Clauzetto, Forgaria, Meduno, Pinzano, Sequals, Tramonti di sopra, Tramonti di sotto, Travesio, Vito d'Asio, Maniago, Andreis, Arba, Barcis, Cavasso, Cimolais, Claut, Erto con Casso, Fanna, Frisano, Vivaro.

7. *Collegio, Pordenone*, Comuni 15: Pordenone, Cordenons, Fontanafredda, Porcia, Prata, Roveredo, Valloncello, Aviano, Montereale, San Quirino, Sacile, Brugnera, Budoja, Caneva, Polcenigo.

8. *Collegio, San Vito*, Comuni 15: San Vito, Arzene, Casarsa, Cordovado, Morsano, Valvasone, Zoppola, San Giorgio, Azzano, Fiume, Pasiano, Chions, Pravisdomini, San Martino, Sesto.

9. *Collegio, Palma*, Comuni 21: Palma, Bagnaria, Bicinicco, Carlino, Castions di Strada, Gonars, Marano, Porpetto, San Giorgio di Nogaro, Santa Maria la Longa, Trivignano, Latisana, Muzzana, Palazzolo, Pocenia, Precenicco, Rivignano, Ronchis, Teor, Mortegliano, Lestizza.

Il Consiglio Comunale di Udine, se non siamo male informati, è chiamato questa sera dalla Giunta municipale ad occuparsi di un oggetto importante e di somma urgenza, cioè di quella parte della **istruzione elementare**, che fin d' ora si trova a carico del Comune. Udine aveva un tempo la scuola elementare *normale regia*, bene ordinata, ma conviene confessare che negli ultimi anni, essendo stata trascurata e male diretta, anche quella decadde. Ora speriamo ch' essa risorga e che se, colla nuova legge, diventerà anch' essa di competenza del Comune, non ci perderà per questo. Il Comune però deve pensare fin d' ora a migliorare quella parte di istruzione elementare, che trova in suo mano, la quale non era punto avvantaggiata rispetto all' altra.

Il Comune possiede ora di suo due piccole scuole elementari minori, presso a poco come un Comune di campagna; ed anche queste scuole furono sovente trascurate e trabalzate di qua e di là, fino a trovarsi da ultimo una di esse in un luogo impondo. L' idea di concentrare le due scuole minori in una scuola elementare maggiore, meglio istituita e coordinata all' insegnamento generale, era già nata prima d' ora, ed era tempo che si mandasse ad effetto, primachè si entrasse nel nuovo anno scolastico. Pare diffatti, che alle due scuole comunali minori di due classi l' una, si voglia sostituire una *scuola elementare maggiore di quattro classi*, ordinata secondo il sistema italiano. Per sistemare dovutamente la scuola, gli attuali maestri saranno posti in disponibilità e riamessi al concorso, coi riguardi dovuti agli anteriori loro servigi, e la posizione dei nuovi maestri sarà migliorata e resa più decorosa, in ragione di quello di più che si richiede da loro. Allorquando poi anche l' altra scuola elementare maggiore sarà divenuta (per l' unificazione amministrativa) di competenza del Comune, allora entrambe le scuole, avendo per sottodirettore uno dei maestri più anziani, si troveranno naturalmente sotto una sola direzione, che le armonizzi e le faccia gareggiare nel bene.

Con questo però l' insegnamento elementare non sarebbe completo, nemmeno per i maschi; poichè ci vuole una *scuola per gli adulti*, la quale supplisca a quanto non fecero finora ed a quanto non farebbero mai abbastanza le scuole elementari. Questa è la *scuola serale*. Sentiamo che tale sia appunto l' intenzione del Municipio, e che verrà certo convalidata dal Consiglio Comunale, zelante di cominciare la nuova vita e quella delle libere istituzioni, provvedendo alla educazione del popolo, giacchè libertà senza educazione non frutta. La *scuola serale* sarà suddivisa in tre; cioè in *due inferiori*, l' una delle quali avrà sede nel locale alla Madonna delle Grazie, l' altra presso al vecchio Ginnasio, ed *una superiore*, che verrà stabilita presso San Domenico.

Le scuole serali inferiori sono il complemento delle scuole elementari. Esse riempiono la lacuna da queste lasciata per lo passato ed anche quella che inevitabilmente lascieranno in avvenire. Esse sono una vera scuola elementare per gli adulti, la quale viene però giovata dall' essere gli scolari più intelligenti e più volonterori d' apprendere, andando essi spontanei alla scuola quando del sapere conoscono i vantaggi ed i danni dell' ignoranza. La *scuola serale superiore* è invece un istradamento alla professione, al mestiere dell' operaio, alla condizione di libero cittadino. Nelle prime e nella seconda l' insegnamento si fa e si deve fare il più che sia possibile applicato ai bisogni degli insegnandi e della società; ed in questo appunto deve mostrarsi la bontà del metodo e l' abilità dei maestri e la vera utilità delle scuole serali. Il passaggio dalla scuola alla società degli alunni deve essere agevolato con un insegnamento applicato a tutti gli usi sociali i più comuni. I calcoli, i componimenti, i libri, le letture, gli esempi, tutto deve essere diretto all' uso sociale. I maestri dovranno, per così dire, andare essi prima alla scuola nelle officine, nei laboratorii, tra il popolo degli operai, professionisti, e tutta la gente minuta, per comprendere quali sono le cose in cui gli alunni hanno bisogno di essere istrutti.

Non dobbiamo dimenticare, che le *scuole serali di Udine*, al pari delle elementari, debbano essere un modello. Non appena sia veramente costituita la Provincia autonoma (cocchè speriamo sia presto) dovrà il Consiglio provinciale istituire nel capoluogo della Provincia una *scuola magistrale* per formare i maestri. Ciò sarà utile anche ad Udine, sia per il richiamo di giovani qui, sia perchè i suoi saranno i primi ad approfittarne di questa *scuola magistrale*. Ma conviene che il Comune di Udine, alla sua volta, possa porgere un modello di scuole elementari e serali. Ad esse i giovani candidati per l'istruzione elementare potranno e dovranno andare a fare gli assistenti apprendendo il modo di meglio condurre le scuole nella Provincia.

Speriamo che, pensato a ciò che c' è di maggior urgenza, il Consiglio ed il Municipio non dimenticheranno gli asili e le scuole infantili. Se queste, assieme alle scuole private de' bimbi, si troveranno a sufficienza e bene dirette, si potrà facilmente sopprimere, la inferiore delle quattro classi elementari, trovandosi i bambini già bene preparati per entrare nella successiva. Anche gli asili infantili debbono diventare il modello per la Provincia, ed attirare a sè buon numero di apprendisti provinciali. Non parliamo oggi delle scuole femminili; ma bensì vogliamo ricordare di nuovo, che l' insegnamento della ginnastica deve essere introdotto da per tutto nelle scuole, quale mezzo di formare giovani sani

robusti, bene disciplinati ed ordinati, curanti di sè e della propria persona, studiosi del resto. Colla ginnastica insegnata al popolo nelle scuole sarà diminuito anche il numero di quei monelli disutilacci, sporchi e ladri, che ora ingombrano le nostre vie e che dovranno scomparire del tutto, se si vuole avere una popolazione morale ed operosa. Gli oziosi ed i mendicanti devono cessare di essere il flagello ed il fastidio delle nostre città, se vogliono aspirare al titolo di civili; ed anche la ginnastica contribuirà la sua parte a toglierli di mezzo, colle società di mutuo soccorso e cogli Istituti di beneficenza, diretti a soccorrere il vero bisogno, non a creare nuovi bisogni. La ginnastica, se uno non sa un mestiere, lo condurrà almeno a farsi soldato, ed a farsi della milizia una professione.

Il Consiglio comunale avrà, crediamo, da nominare anche una *Commissione comunale degli studii*, parte nel suo seno, parte fuori; e ciò è bene, perchè occorre che ci sia qualcheduno, il quale particolarmente si occupi della cosa. A Milano una simile Commissione ha fatto ottima prova. Non bisogna soltanto decretare e fondare l'istruzione del popolo; ma bensì curarla e sorvegliarla di continuo. La Commissione per l'insegnamento è l'intermediaria tra il Consiglio e la scuola, tra questa e il pubblico.

—

Il Sindaco del Comune di Udine invita tutti i cittadini che avessero titolo all'elettorato politico ad insinuare all'Ufficio municipale con apposita istanza, idoneamente documentata, i loro titoli per essere ascritti nelle liste che stanno per compilarsi. L'istanza dovrà contenere l'indicazione, della loro età; delle imposte dirette; delle condizioni di cittadinanza e di domicilio fissato dalla legge; della professione esercitata; della pigione pagata, ove il diritto sia appoggiato al disposto dell'Art. 4 della legge 17 dicembre 1864. Trascorso il giorno **12 novembre** non saranno accolte ulteriori istanze.

—

Un pericolo corre il nostro paese, contro al quale devono premunirlo tutti i buoni cittadini. A causa del pessimo confine, che non si volle dal partito militare veder portato nemmeno all'Isonzo, comincia già *la peste del contrabbando*. Il contrabbandiere è un ladro; e se lo è in genere, anche quando ruba ad un Governo straniero, lo è a doppio titolo quando ruba al Governo nazionale, cioè a tutti i galantuomini e buoni cittadini, che devono pagare più imposte per causa sua. Di più, di ladro ch'egli è, si fa presto assassino, essendo molto facile il passaggio da uno ad altro genere di violenze e di mal fare. Il contrabbando è poi peggiore di ogni altro ladroneggio, perchè, se viene fatto in grande, demoralizza popolazioni intere, le quali non tornano mai più alla vita ordinata e civile. Noi sappiamo quali effetti abbia prodotto nella Spagna il contrabbando dell'Andalusia e de' Pirenei. Un pittore troverà graziosi i suoi costumi, un poeta la canzone *Yò soi contrabbandista*; ma ciò non pertanto il contrabbando fu per lungo tempo la rovina economica ed il guasto morale degli Spagnuoli. Tutti sanno che cosa era diventato il Polesine anni addietro, e quali stragi dovettero commettere le Corti marziali dell'Austria per tentar di estirpare le masnade e gli addentellati dei ladri ed assassini lungo la linea del Po. Noi non vogliamo che si ripeta un tanto guasto nel nostro bel Friuli, dove c'è una popolazione morale e laboriosa. Preghiamo quindi tutti quelli che stanno al di qua ed al di là del confine artificiale dello Stato a contribuire quanto sanno e possono, che una tanta peste non attecchisca tra di noi e non guasti la popolazione e l'intero paese. È anche un servigio da rendersi al Governo nazionale, che saprà ricambiarlo col dare lavoro alle popolazioni povere mediante quelle imprese, le quali gioveranno ad un tempo allo Stato ed alla Provincia, e coll'agiatezza toglieranno la tentazione al mal fare.

—

Le lettere assicurate contenenti valori dichiarati saranno cambiate fino a lire 3,000 dagli uffizi di *Mantova*, *Padova*, *Treviso*, *Venezia*, *Udine* tra di loro, e con quelle di una fino L. 1,500 dagli uffizi di *Belluno* e *Rovigo* tra di loro, e cogli uffizi di 2 classe delle altre provincie del Regno.

Dal 1 di novembre p. v. tutti gli uffizi del Regno cambieranno vaglia ordinari e militari con quelli delle provincie venete e questi tra di loro. Dal 1. di dicembre successivo il cambio verrà esteso a tutti gli altri uffizi del Veneto.

—

Circolo Indipendenza. Nella seduta del 24 corrente si deliberò di istituire un Comitato di soccorso per l'emigrazione; di raccogliere offerte dai membri del circolo a sussidio degli operai poveri di Venezia, e fu preso in considerazione il desiderio di alcuni soci di promuovere la fondazione in Udine di un collegio militare, procurandogli i benefici del legato di Daniele Cernazai.

Martedì 30 corrente, ore 7 pom., al Palazzo Bartolini riunione di soci per nominare i membri del Comitato di soccorso per l'emigrazione istriana, e per approvare lo Statuto definitivo, avvertendo che il progetto trovasi ostensibile alla sede del Circolo.

—

Istituto Convitto di Palma. Col 1 novembre pross. venturo si aprirà in questa città un istituto convitto privato ove s'insegneranno col nuovo metodo impiegato nei R.R. Licei d'Italia le lingue Italiana, Francese, Latina, e Greca, unitamente alle matematiche elementari e superiori. L'istruzione Ginnasiale è completa e l'alunno potrà percorrere regolarmente tutte le classi fino alla filosofia inclusive. *La quota agli esami tanto d'ingresso che del corso dell'anno si faranno tutti nello stabilimento senza aggravio alcuno per le famiglie.* Le condizioni che si esigono per essere ammessi come convittori o come esterni sono accennate nel programma che si consegna *gratis* ai richiedenti. — Rivolgersi per più ampie informazioni dal direttore.

Guiderdoni prof. Innoc. in Palma,
Borgo d'Udine N. 538.

—

Arresto di disertori. Dalle guardie di P. S. vennero arrestati C. G. da Cantalupo, e P. G. da Napoli il primo disertore del 55. Reggimento, il secondo dal corpo degli zappatori.

—

Furti. Ad opera d'ignoti fu derubata una caretta a quattro ruote a danno di Pietro Filippini di Madrisio.

—

— Ignoti ladri essendo penetrati nella casa di Zattarulla Antonio di Ledrano la derubarono di vari oggetti pel valore di fior. 14.

Arresto per ferimento. Dietro mandato di cattura venne arrestato dai R. R. Carabinieri di Palma N. G. imputato di grave ferimento sulla persona di Gani Marco.

—

Denuncia di oziosi. Fu denunciato alla Pretura per l'ammonizione l'ozioso G. C. di anni 19 di Udine.

—

Teatro Minerva. *Un curioso accidente.* Commedia del Goldoni; quindi avrà luogo la recita delle *Ultime ore di Ugo Bassi*, scena tragica del prof. Peretti. Il prezzo del viglietto è ridotto a italiani soldi 10.

ATTI UFFICIALI

N. 2809

IL COMMISSARIO DEL RE

per la Provincia di Udine

In virtù dei poteri conferitigli dal R. Decreto 18 *luglio* 1866 *N.* 3064.

ORDINA

sia pubblicato nella Provincia di Udine il R. Decreto 26 *settembre* 1866 *N.* 3228.

Udine, addì 23 ottobre 1866.

QUINTINO SELLA

—

N. 3228.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA CARIGNANO

Luogotenente Generale di S. M.

VITTORIO EMANUELE II

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

In virtù dell'Autorità a Noi delegata;

Veduti gli articoli 27 *e* 93 *del Regolamento doganale* 11 *settembre* 1862, *approvato provvisoriamente con la legge* 21 *dicembre* 1862, *e l'articolo* 26 *delle istruzioni doganali* 30 *ottobre* 1862;

Veduto l'odierno Nostro decreto sulla pubblicazione delle leggi di dogana e di privativa nelle nuove provincie;

Sulla proposta del ministro delle finanze;

Udito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Entro due mesi dall'attivazione della linea che comprenderà nel nesso doganale italiano le nuove provincie saranno in queste sottoposti ad un bollo della forma da determinarsi dal ministro delle finanze;

a) I tessuti provenienti dalle provincie austriache;

b) I tessuti esteri muniti del bollo di daziato, e quelli che per la tariffa austriaca ne erano esenti;

a condizione però che così i primi come i secondi sieno arrivati nelle nuove provincie non dopo il giorno della firma del trattato di pace, ed in quanto i tessuti consimili sieno nelle altre provincie del Regno soggetti a tale vincolo.

Il bollo sarà gratuito.

Art. 2. Decorso il suddetto termine, pei tessuti delle suddette specie che si trovassero mancanti del bollo, saranno applicate le disposizioni degli articoli 73 e 74 del regolamento doganale 11 settembre 1862.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 26 settembre 1866.

EUGENIO DI SAVOJA

A. Scialoia.

CORRIERE DEL MATTINO

La *Gazzetta di Torino* dice essere informata che l'arrivo della deputazione Veneta, apportatrice dei risultati del plebiscito accadrà positivamente nella sera di sabato, 3 del corrente mese.

In quest'occasione avrà luogo la prima parte del magnifico ricevimento che le sta preparando il municipio.

L'indomani, alle undici antimeridiane, le carrozze di gala della Corte, scortate dal gran cerimoniere, si recheranno a prenderli e li condurranno al Palazzo Reale, ove succederà la solenne funzione della consegna nelle mani del Re dei processi verbali constatanti l'accettazione per parte delle nove provincie venete della formola del plebiscito.

Il commendatore Tecchio accompagnerà, e si farà in certa qual guisa l'introduttore dei nove delegati.

Lo stesso giorno vi sarà gran pranzo a Corte.

La sera seconda parte delle feste pubbliche, ed illuminazione della città.

L'indomani i deputati veneti lascieranno Torino. Martedì sera S. M. partirà direttamente per Venezia, accompagnata dai Principi della Casa reale, dai gran dignitari dello Stato, e da tutta la sua casa militare.

L'entrata di Vittorio Emanuele nella redenta città dei dogi avrà luogo a mezzo-giorno preciso.

—

Il *Corriere del Tirolo*, organo officioso, ha il seguente brano di corrispondenza:

« Da due giorni a questa parte è voce generale « che al trattato di pace, testè conchiuso in Vienna « fra l'Italia e l'Austria, sia annesso un articolo « addizionale segreto, col quale l'Austria s'impegna fra breve e nell'eventualità di certe circostanze politiche di addivenire con l'Italia ad un nuovo regolamento della linea di confine nel Tirolo. « Il Tirolo Italiano verrebbe ceduto all'Italia mediante « certi compensi. »

Questa notizia viene riportata senza commenti dai giornali di Vienna, e fra gli altri dalla *Neue freie Presse*, nella quale la leggiamo.

—

Si scrive da Rovereto: Molti i giovani massimamente, ai quali pare che far qualche cosa giovi sempre, vollero in questi giorni prender parte al plebiscito; e, mancando le urne ufficiali, affissero ripetutamente in molte parti della città i soliti cartelli con su scritto: *Anche noi vogliamo*, ecc. Il simile accade a Trento e a Riva e altrove. Intanto noi cominciamo a sentire gli effetti del nuovo ordine di cose. Il Trentino va diventando il rifugio della mala gente fuggita dal Veneto: birri, gesuiti, commissari di polizia, e carnefici. Questa parola di carnefici non prendetela per un modo di dire rimbombante; è schietta e cruda verità. Nel Trentino si trovano ora fra gli ospiti nuovi tre *boja*.

—

Il *Corr. Italiano* ha da fonte sicura che tanto la Francia che l'Inghilterra stanno preparando una viva nota, diretta alla Russia, per i poderosi armamenti marittimi di Nikolaieff, che offendono in molta parte il tenore del trattato di Parigi.

—

« L'*Affondatore* trovasi ormeggiato in porto presso l'arsenale: si lavora a ripulirlo. »

—

In occasione della promulgazione del Plebiscito il patriarca Trevisanato ha pubblicata una pastorale dalla quale togliamo il seguente brano:

Il suffragio è compiuto: il solenne plebiscito si ebbe un esito felicissimo: le sorti di questa nostra città sono decise: i voti e i desiderii di tanti cuori sono appagati: una gioia ineffabile si è diffusa nei petti di tutti noi, e fra le grida, i viva e i plausi, si salutò l'aurora di un'era novella, desiderata cotanto. VITTORIO EMANUELE II ha ricoverato all'ombra dell'augusto suo trono quest'antica regina dell'Adria, ed essa tutta festiva e ridente a piene voci lo acclama suo Signore e suo Re. Sì, VITTORIO EMANUELE II, che risuona sulle bocche di tutti, delle laudi del quale echeggiano le nostre vie e le nostre piazze, venne dalla unanimità dei suffragii nostri e di quelli delle altre Provincie della Venezia, eletto solennemente a Nostro Re. Oh! esultiamo adunque, e di mezzo ad una tanta allegrezza, alziamo dal fondo dei nostri cuori le più ferventi azioni di grazie a quel Sovrano Signore, per cui, a detta della divina Sapienza, regnano i Re, ed i legislatori decretano il giusto.

—

S'assicura che in una quindicina di giorni le comunicazioni saranno ristabilite tra la Francia e l'Italia dalla parte del Monte Cenisio 1500 operai lavorano senza riposo a riparare i guasti.

—

Gli studenti d'università del Tirolo italiano presentarono testè istanza al governo di permettere loro di fare privatamente gli studii universarii, non potendo più recarsi all'università di Padova. I petenti non ricevettero ancora alcuna evasione e secondo ogni apparenza questa sarebbe negativa.

—

L'altro ieri partirono da Trieste per Venezia circa 800 marinai italiani; nell'atto di salpare proruppero in clamorosi evviva all'Italia e a Vittorio Emanuele.

—

Nella *Gazzetta Ufficiale* si legge:

Alle 11 antimeridiane d'oggi, 27, il tribunale di appello di Venezia ha proclamato in seduta pubblica il risultato parziale della votazione pel plebiscito delle popolazioni della Venezia e di Mantova che hanno dato il loro voto in quelle provincie.

Votanti 636.641
Votarono pel *sì* 636.679
Votarono pel *no* 68

Continuava lo spoglio dei voti dati dai Veneti dimoranti nelle altre provincie del Regno.

—

Un dispaccio particolare del *Pungolo* aggiunge: si è notata la presenza del corpo consolare. L'entusiasmo era indescrivibile: le campane suonavano a distesa; i cannoni echeggiavano: la città era imbandierata.

—

Nel *Diritto* di ieri leggiamo:

Da dati che abbiamo motivo di credere esatti ne consta che la Camera non potrà essere convocata prima del 6 dicembre.

—

Con decreto da pubblicarsi a Venezia verranno nominati i nuovi membri della Camera alta. I senatori veneti ammonterebbero ad un totale di 30 a 40.

—

Se non siamo male informati la Legazione di Vienna sarebbe stata offerta al marchese d'Azeglio il quale non avrebbe ancora accettato. Pare, quindi, più probabile che la scelta cada sul conte De Launay.

—

Diamo con riserva la notizia che per ristorare gli operai dell'arsenale di Venezia si sia decretata dal Ministero della guerra la costruzione di due navi corazzate.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 29 ottobre.

Jork 17. *Rio grande*, 12. Mejia completamente disfatto (*); il nerbo principale dell'armata liberale sotto gli ordini di Escobedo, trovasi presso Monterey. L'anarchia continua a Matamoras tra i vari partiti.

Quebec, 16. Un grande incendio distrusse 2500 case. I danni cagionati dall'incendio ammontano a 15 milioni; 18 mila persone sono prive di domicilio. Un'altro incendio è scoppiato ad Ottowa.

Vienna. Assicurasi che in seguito alla convenzione militare fra la Prussia e la Sassonia il Governo austriaco ordinò un aumento di guarnigione nelle fortezze della Boemia.

Costantinopoli 26. Da tre giorni una battaglia è impegnata a Candia.

La lotta continuava alla partenza del vapore.

Il *Levant Herald* annunzia che gli insorti riportarono alcuni vantaggi. Grande esasperazione fra le due parti.

Bukarest. Istruzioni speciali ordinarono al console russo di non congratularsi col Principe Carlo.

Firenze 28. Quarantacinque Provincie fecero conoscere fino a stassera il risultato del prestito nazionale. Il primo versamento dei tre decimi loro assegnato, ascenderebbe a settantasette milioni quattrocentomila: si versarono per questo pagamento e per anticipazioni volontarie cento ventisette milioni, di cui sessantaquattro per sottoscrizioni individuali dei contribuenti, e il rimanente dalle Provincie.

Parigi. La Corte recherassi a Compiegne il 7 novembre.

Francoforte 27. Si ha da buona fonte che l'imperatore d'Austria ha sottoscritto il decreto che nomina Beust ministro degli esteri.

Trieste 27. La *Gazzetta di Trieste* dice che lo stato di salute dell'imperatrice non presenta nessun cangiamento.

Un telegramma di Massimiliano approva le misure prese dal medico per la cura dell'imperatrice, e nulla contiene che faccia supporre essere esso intenzionato di partire dal Messico.

Scrivono da *Atene*, 21. La Camera greca aprirassi alla metà di novembre.

Il Re inviò a Pietroburgo il generale Colocotroni per assistere al matrimonio della principessa Dagmar.

Costantinopoli 21. È inesatto che i Candiotti abbiano assassinato Kusny Bey.

È giunta ad Antivari una nave con alcuni capi Candiotti che saranno internati in Albania.

I Turchi calarono a fondo presso Sfàkia undici barche pescherecce supponendo dovessero servire di brulotti.

Parigi 16. La *Patrie* smentisce che il Governo voglia contrarre un prestito di un miliardo.

L'*Etendard*, e la *France* soggiungono non trattarsi di alcun prestito nè grande nè piccolo.

Costantinopoli, 27. Le basi dell'accomodamento fra la Porta e la Rumenia sono le seguenti: la Porta riconoscerà il discendente del principe attuale come principe della Rumenia. La cifra dell'esercito è fissata a 30 mila uomini. La Rumenia avrà diritto di battere moneta; ma non potrà impartire decorazioni. Avrà diritto di conchiudere convenzioni amministrative, ma non politiche. Le Convenzioni attualmente esistenti sono mantenute.

Alessandria 27. Notizie ufficiali annunziano che l'armata Turca Egiziana ha riportata una splendida vittoria sopra i Candiotti.

Corfù, 27. Una parte dell'armata turca fu sconfitta e ripiegò verso Canea. Due cento Cristiani hanno battuto la guarnigione turca presso Radovisi nell'Epiro. Credesi imminente un'insurrezione generale nell'Epiro.

L'esattore di Vallona fu ucciso.

Assicurasi che il governo Greco decise di formare due campi di osservazione verso la frontiera della Turchia.

Vienna. Confermasi che Beust fu nominato ministro degli esteri. Domani presterà giuramento.

(*) Avvertiamo i lettori che questo dispaccio, nella sua brevità telegrafica, presenta un dire reddito che lascia supporre che sia anche succeduto il contrario.

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

27 *ottobre.*

Prezzi correnti:

Frumento venduto	dalle aL.	16.50	ad aL.	17.50
Granoturco vecchio	»	9.00	»	10.00
detto nuovo	»	7.—	»	7.75
Segala	»	9.50	»	10.00
Avena	»	9.50	»	10.00
Ravizzone	»	18.75	»	19.00
Lupini	»	4.50	»	5.00

PLEBISCITO

Socchieve nel suo Plebiscito del 21 corrente a merito delle buone predisposizioni del zelante Agente Comunale sig. Nicolò Cosano, in un' ora in punto o precisamente dalle ore 10 alle 11 si registrarono N. 380 votanti, e' nell' indomani altri 24. che sono così N. 404 tutti per il SI, che relativamente a popolazione fu la più ricca di voti.

Socchieve può andar glorioso, che tutto il Popolo, non eccettuato il suo Clero, bene compreso tant' alto atto.

Da tanta virtù e concordanza addimostrata pel Plebiscito, fosse dottrina per questo ed altri Comuni, che tutti sentano il bisogno (per il meglio) di abbandonare i vergognosi partiti, non curare i consigli dei residui austriacanti, o rendersi degni figli della Patria, essendo venuta l' ora di dimenticare l' orgoglio, l' ambizione e l' invidia, e persuadersi non essere più tempo a favori, ma che siamo tutti e poi tutti uguali in faccia alla Legge, la quale bene interpretata, tutti gli aventi diritto a voto, alla sua volta succederà ad un posto, volendo che tutti possano controllarsi reciprocamente, obbligando in tal modo anche li pochi nemici della pubblicità e fratellanza a bene comportarsi in ogni rapporto, per esimersi dal pubblico rimarco, poichè presto o tardi saranno smascherati.

Il Plebiscito di Bicinicco.

Al dott. G. M. Udine.

Anche a Bicinicco il plebiscito riuscì splendidissimo. Da pochi giorni il paese era stato abbandonato, dopo l'ultima definitiva invasione, dagli austriaci, e di già era pienamente istruito sul grande atto che stava per compiere.

Io mi trovava qui fino da ieri sera. La notte bellissima! allegria indicibile dovunque. Udivasi lo scampanio delle ville vicine, il tuonare incessante dei mortaletti e qua e là ogni qual tratto vedevasi delle striscie di fuoco sollevarsi al di sopra dei campanili, e lontano sulle Alpi orientali quel fuoco gigantesco acceso da quei buoni montagiani per mostrare agli stranieri ed ai fratelli rimasti ancora sotto la dominazione austriaca la fortuna ed il desiderio di appartenere alla grande famiglia italiana.

Quelle ville che nel placido silenzio della notte si chiamavano e si rispondevano a vicenda, con ogni sorte di segni festivi, sembravano un gruppo di amiche e di sorelle, che dopo essere state per tanti anni brutalmente disgiunte, si davano la parola per trovarsi nell'indomani alla stessa ora assieme ai grandi sponsali della Nazione.

Se vi hanno delle irresistibili commozioni nella vita umana, è questa per fermo, in cui un gran popolo protesta unanime di volere quind'innanzi e per sempre formar parte di una sola famiglia, invidiata, rispettata e temuta da tutti.

La mattina del vent'uno convennero tutte le frazioni del Comune con bandiera tricolore, con qualche milite improvvisato della guardia nazionale preceduti dal clero, alla messa solenne nel capo-comune.

Il cappellano del luogo don Lorenzo Ciani, vi tenne un discorso elegante ed adattatissimo alla solennità, che meriterebbe l'onore della stampa e servirebbe di nobile esempio a quei pochi che sembrano accontentarsi di richiamare in vita l'antica dottrina della fatalità.

Volle parlare in quel giorno di festa Nazionale nella lingua comune alla Nazione. Spiegò anzitutto il significato della parola Plebiscito, e disse egregiamente dell'importante diritto che avea ogni uno di esercitare in quel giorno; toccò rapidamente della cessata dominazione straniera, disse del diritto imprescittibile di ogni popolo di crearsi e di unirsi in nazione, esposo i vantaggi del vivere libero e padroni in casa propria — accennando alla tratta militare che facevano gli austriaci, mandando i nostri figli a morire in lontane e straniere regioni, ciocchè non succederà per l'avvenire, mentre i nostri soldati, saranno chiamati a difendere il patrio suolo, vedranno i nostri paesi, le nostre città, Venezia, Milano, Torino, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, ove saranno trattati da amici, da ospiti, da fratelli. Dopo di che toccò uno per uno i vantaggi che si debbono necessariamente sentire in seguito pel nuovo sospirato ordine di cose. Per noi, non per lo straniero sarà il frutto del nostro lavoro, il premio pel sudore della nostra fronte.

Come era di suo ministero, esposo i grandi vantaggi della pace, toccò con molta assennatezza, con molta prudenza, e giustezza d'idee della religione. Diceva essere stati in proposito ingannati e di aver subito l'influenza malefica dei nemici sistematici d'Italia. Assicurava gli uditori, non avessero a temere per la religione dei loro avi. Quindinnanzi, come prima, convenire liberamente a lodare Iddio nel tempio, adempiere i doveri e le pratiche religiose.

A prova del fatto propone l'esempio dell'esercito italiano ospite per un mese nella nostra città, quell'esercito così differente da quello dei nostri nemici, che non potendo farci altro male ci lasciava il funesto colèra. E di lui non cessava di descrivere l'aria marziale e lo spirito guerriero, accoppiato a squisita gentilezza nei modi, a urbanità nel trattare con tutti, a somma delicatezza nei rapporti cogli abitanti. Conchiudeva in proposito dell'esercito essere l'ammirazione universale, per rispetto ad ogni classe di persone, nulla distinguendo una dall'altra, ma con tutti contenendosi ugualmente, lealmente, nobilmente, ed attribuiva all'esercito potenza irresistibile per l'unificazione della patria, legame indissolubile fra una parte e l'altra, effetto sicuro fra noi della splendida riuscita del plebiscito.

Ripeteva, terminando il suo forbito discorso, che la religione risplenderà di maggior luce, dacchè la legge fondamentale del Regno ne è arca inviolabile, e dacchè la libertà ne garantisce ad ogni uno il libero esercizio, sciolta per sempre da quelle pastoje che le aveva imposto la straniera dominazione.

Terminata la messa col canto del Te Deum e dell'Oremus pro rege nostro, tutti assieme in mezzo ai canti, al suono delle campane ed allo sparo dei mortaletti, ci recammo al luogo destinato. Era un vasto cortile dove i fratelli Luigi e Gio. Batta Bassi avevano fatto tutto il possibile perchè fosse corrispondente al grande atto.

Quivi accorsero tutti di ogni ceto e condizione, amici e nemici, senza rammaricarsi, tutti lieti e contenti. Vi erano dei vecchi, che appena potevano trascinarsi, vi erano degli ammalati, ed uno se ne era uscito dal letto colla febbre adosso.

Fra i votanti io non dimenticherò mai il vecchio prete Domenico Zampanti venuto esso pure, a piedi, da Feletis. Era vecchio già trent'anni quando mi insegnava l'abbici e che colla persuasione della parola e con qualche altro argomento, mi voleva far capire la differenza che passava fra il p a q l'u ed il v, a me che non ci voleva capirla.

Egli il buon uomo aveva conosciuti i Luogotenenti Veneti e nutriva un affetto da amico pel Leone di S. Marco. Aveva imparato il francese sotto i francesi, aveva veduto quell'avvicendarsi di padroni francesi, moscoviti, austriaci. Da questi ultimi il buon vecchio nulla aveva imparato. Li guardava con aria bieca, e qualche rara volta gettava una parola di latino con taluno degli ufficiali che ne avessero avuta un poca di confidenza.

Ed ora nel 21 ottobre 1866 egli veniva allegramente a deporre nelle mie mani, (onorato della Presidenza) quel **sì** che pon fine legalmente alla dominazione straniera fra noi, contento egli di poter vivere ancora qualche anno in unione a tanti fratelli italiani sotto lo scettro paterno di Vittorio Emanuele, ma più lieto ancora di morire colla certezza che vivranno sempre i suoi nipoti e i nipoti dei suoi nipoti.

Mio caro amico, giorno sì bello non si cancella mai più, ed io non poteva far meglio che deporre quel **sì** nella urna comune della mia villa nativa e compiere là questo grand'atto della rigenerazione politica.

Il tuo T.

(*Articoli comunicati*)

Egregio Sig. Redattore del *Giornale di Udine*

Nel N. 40 del 25 corr. ottobre del suo Giornale, sotto la Rubrica *Plebiscito in Friuli, Ci scrivono da Tarcento,* leggo quest' oggi alcune parole che mi risguardano; ed ella, che diede luogo alle stesse nelle colonne del suo Giornale, vorrà essere accondiscedente nel dare un posticino anche a questa mia risposta.

Il saputello corrispondente di Tarcento, uno o multiplo che esso sia, rannicchiando un discorso d' un quarto d' ora in otto brevissimi periodi, staccando proposizioni dal contesto, modificandole nei termini e nel senso, ed associandole a casaccio, viene a farmi carico di quanto io dissi al popolo la scorsa domenica, esortandolo ad intervenire al Plebiscito. Le mie parole non furono *informate* da quel fiele amaro verso gli assenti e da quella pedanteria strisciante verso i presenti, che costituiscono l' impronta delle anime codarde: esse furono dette quali le dettava il cuore, avezzo a dirigersi dal solo proprio convincimento, per ottenere uno scopo il quale, se s'ha a credere a testimonii auricolari ed oculari, fu raggiunto almeno in parte in conseguenza delle stesse. Se il corrispondente di Tarcento, quantunque non sappia che censurare in esse, pure manifesta che non gli sono compiutamente *a garbo*; sappia ciò essere succeduto perchè in questo globo sublunare non tutti possono convenire nelle medesime vedute, e perchè in questa nostra Italia come a lui è libero di disapprovare così ad altri è libero di dire. Vorrebbe forse il corrispondente di Tarcento, che noi non potessimo essere *italiani* se non a patto di pensare, di dire, di fare quanto e come egli vuole?

Indi mi fa un carico del canto non abbastanza *largo e solenne* del Te Deum, il quale è stato nè più nè meno *come s' usava in addietro per altre periodiche occasioni.* Siccome io non ci aveva che una gola sola. così affinchè il canto del Te Deum fosse divenuto *più largo e solenne*, il corrispondente predetto avrebbe fatto bene ad associarvi anche la sua; ovvero, nel caso ch' ei *fosse* intelligente di musica, avrebbe potuto promuovere il canto in orchestra, facendoci anche sentire qualche delizioso a solo, chè niuno avrebbevi frapposto impedimento.

Indi mi fa un carico sugli *Oremus* detti in appendice del Te Deum, i quali in mancanza di ordini superiori, cui ogni subalterno deve aspettare e rispettare, furono quelli che potevano e dovevano essere. La qual cosa qualunque sia, non già — *più chiarissima* .... (sic). *) — ma almeno chiara per chi conosce un tantino le Rubriche od in altri termini i Regolamenti disciplinari ecclesiastici, non è poi meraviglia se sia stata ignota al corrispondente poco pratico di codeste anticaglie da medio evo.

Dopo tutto ciò egli passa a compassionare il povero uomo, *il quale non ne sapeva nulla, non s'era accorto di nulla e s' ebbe proprio un' improvvisata* quando fu chiamato a prestarsi per la suddetta funzione religiosa. Il pover uomo invece s'era accorto che il Plebiscito volevasi da alcuni senza il concorso dei preti e senza funzioni religiose, che esso quindi doveva incominciare alle 9 del mattino di Domenica prima della consueta funzione parrochiale e continuare durante la medesima; s'era accorto . . . di quanto basti perchè non dovesse prendersi fastidio alcuno ne' di discorsi, ne' di Te Deum, nè di Oremus, nè di qualsiasi altra cosa. Perciò chiamato a tutto ciò la vigilia ad ora tarda, la domenica fece quanto credette di potere e dovere fare, ed il lunedì il predicatore ed altri preti, i quali come tutti gli altri cittadini erano liberi d'andarvi la domenica o il lunedì, la mattina o la sera, od anche di farvi a meno, *fra il Num. 702 ed 800 del Protocollo* si portarono a dare il loro voto.

Finalmente il corrispondente di Tarcento a proposito di preti istituisce il confronto con Tricesimo, Nimis, Ciseriis, Platischis, ignaro delle circostanze non solo diverse ma anzi opposte precedute in codesti luoghi, ed ignaro anche che lo stesso pover'uomo di Tarcento è quello che ha pubblicato il Plebiscito in Ciseriis.

Per tutte le quali cose non occorre mica saper di teologia per vedere la balordaggine del corrispondente di Tarcento in questo proposito, ma basta avere sano e salvo il buon senso; cui noi auguriamo in più ampie proporzioni allo stesso pregando che il ciel lo salvi per molti anni a vantaggio della patria.

Tarcento 26 Ottobre 1866. **G. Nait** piev.

* *Sic* nella stampa di qualche esemplare del numero citato; ma non *sic* nel manoscritto originale, in cui sta *la cosa è poi chiarissima.* L'appunto fatto dall'autore del presente articolo ne dà debito di questa avvertenza, quantunque siamo sicuri che il buon senso del lettore l'abbia già trovata inutile. *La Redazione.*

—

Vengo accusato di aver lacerato due stampiglie attaccate alla porta della mia casa canonica esprimenti il voto di unirsi all'Italia e di avere ciò fatto alla presenza d' un imp. reg. medico austriaco e di alcuni di questi abitanti. Si è anche soggiunto che ne ho raschiato con un coltello l' impronta, danneggiando la parete sulla quale erano state attaccate.

Ciò è falso del tutto.

Vero è ch'io me n'andava col medico militare sopra indicato a visitare diversi ammalati, i quali preferivano di essere affidati alle sue cure; ed è vero del pari che passando dappresso alla mia abitazione vidi le stampiglie affisse a destra e a sinistra dell'uscio; ma non è meno vero altresì che restituendomi a casa, dopo terminate le visite agli ammalati, trovai le stampiglie lacerate e scomparse quasi del tutto. Non avendone l' incaricato delle altre con le quali supplire, credette opportuno lavare i pochi pezzi rimasti con un pezzo di tela inzoppata nell' acqua e non gli è neppure passato pel capo l' idea di adoperare il cortello che il mio accusatore, forse assiduo lettore di romanzi francesi, ha sognato.

A convalidare l' esposto unisco un certificato del deputato politico Leonardo Lestani ed una dichiarazione di Lestani Domenico che aveva attaccate le stampiglie alla porta della mia casa canonica. E questi due attestati specialmente li dedico a chi mi ha pubblicamente accusato, onde accorgendosi dell' errore commesso, cerchi di porvi riparo, dandosi a quelle investigazioni ed indagini che possano condurlo a conoscere il vero autore dell' atto indegno, riprovevole ed antipatriotico.

Ciò in ogni modo potrà servirgli di ammonizione perchè in avvenire agisca con meno leggerezza e con maggiore prudenza e si guardi dal movere accuse, senza alcun fondamento, contro galantuomini e buoni patrioti fra i quali ho diritto di essere annoverato.

Ontagnano, 27 ottobre 1866.

Don Ang. Comuzzi.
Cappellano.

Ontagnano 27 *Ottobre* 1866.

Io sottoscritto dichiaro d'aver collocato due stampiglie, contenenti — « Vogliamo l' Italia una con Vittorio Emanuele II. per nostro Rè» alla porta canonica del R.do Cappellano di Ontagnano, e mentre questi si portava in compagnia del Medico Militare a visitare gli ammalati colerosi, ritornando a questa volta, non vidi più le stampiglie, ma solo alcuni pezzetti rimasti, per cui io stesso, non già col coltello, ma con una pezza bagnata cancellai quei framenti, e non il Capellano D. Angelo Comuzzi,

Domenico Lestani.

Ontagnano 27 *Ottobre* 1866.

Chiamati a sè il sottoscritto Deputato Politico i due individui Bortolomio di Gio. Batta Adamo, e Rigatti Domenico fu Giuseppe dai quali l' accusatore contro il Cappellano don Angelo Comuzzi può (forse) aver attinta materia di accusa per certe espressioni incaute fatte dai medesimi circa il laceramento delle stampiglie «Vogliamo l' Italia una con Vittorio Emanuele II. per nostro Re» — le quali erano collocate a destra ed a sinistra della porta canonica di detto Cappellano, dichiararono entrambi, pronti a confermarlo con giuramento, di non aver veduto alcuno a levare dette carte e meno il don Angelo Comuzzi.

Il deputato politico
Leonardo Lestani.

GLI ANNUNZI
SUL
GIORNALE DI UDINE.

Gli annunzi sui giornali non sono soltanto una moda, ma una necessità e un mezzo di facilitare il conseguimento di parecchie cose che interessano la vita pubblica e la privata.

La pubblicità sui Giornali di ogni loro Atto è ormai addottata da tutte le amministrazioni tanto governative che municipali; ed a tutti i cittadini, e più agli uomini d' affari, deve importare grandemente di conoscere codesti Atti ed Annunzj. Sotto questo rapporto il Giornale di Udine *ogni giorno recherà qualcosa di nuovo, ed in ispecie adesso che ogni giorno vengono in luce Proclami e Ordinanze per porre in assetto secondo le Leggi italiche la nostra Provincia.*

Ma eziandio gli Annunzi de' privati hanno una grande importanza nei rapporti industriali commerciali. Non v'ha Giornale che non dedichi almeno un' intera pagina agli Annunzi. Oltre l' Inghilterra, la Francia, la Germania e l' America che sotto tale aspetto godono di incontrastata preminenza, l' Italia ha compreso questa necessità, e gli Annunzj costituiscono una speculazione dei grandi Fogli dei principali centri di popolazione.

Ormai aperte le comunicazioni con tutte le provincie italiane, la Provincia del Friuli appartiene oltrecchè politicamente, anche per lo scambio di industrie e per interessi di varia specie al resto d' Italia; quindi importar deve ai fabbricatori e commercianti italiani di porsi in comunicazione con noi. A codesto possono giovare gli Annunzj, ed è per ciò che loro riserbiamo tutta la quarta pagina.

Il prezzo ordinario di un annunzio sul Giornale di Udine è stabilito in cencesimi 25 per linea.

Società o privati che volessero inserire annunzi lunghi o frequenti, potranno ottenere qualche ribasso sul prezzo mediante contratti speciali per anno, per semmestre o per trimestre.

Le inserzioni si pagano sempre anticipate.

6 *Settembre* 1866.

AMMINISTRAZIONE
del **Giornale di Udine**
(Mercatovecchio N. 934 I. Piano)

Si avvertono que' signori i quali fossero per commettere inserzioni di Annunzii, che nessun Avviso sarà stampato se prima non se ne avrà pagato all' Amministrazione del Giornale l' importo a tenore della tassa stabibilita. Così pure non si stamperanno *articoli comunicati*, se non quando alla Direzione consti il nome dell' Autore e quando questi abbia anticipato il prezzo d' inserzione.

Un' eccezione si fa solo per le Deputazioni comunali e per le Direzioni d' Istituti.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.